

L'EDITORIALE

DS2157 IL DOVERE DS2157

DELLA SCHIENA
DRITTAdi **GIORGIO LA MALFA**

Alessandro Campi ha scritto stamani sul Messaggero un articolo intelligente e meditato a proposito di Trump e della questione dei dazi. Il titolo scelto dal giornale - "La fermezza che rende credibile il negoziato" - rende bene il contenuto dell'articolo. Campi scrive che sarebbe un errore pensare che le dichiarazioni e le decisioni apparentemente contraddittorie del presidente degli Usa nella questione dei dazi siano il segno di una improvvisazione se non di pazzia.

a pagina III

L'EDITORIALE

Il dovere della schiena dritta

*Le contraddizioni apparenti di Trump
in realtà sono una tattica negoziale*

*La fermezza
è l'unica lingua
compresa
dal tycoon*

*L'Italia con la sua
posizione morbida
rischia di fare
il gioco degli Usa*

di **GIORGIO LA MALFA**

Alessandro Campi ha scritto ieri sul Messaggero un articolo intelligente e meditato a proposito

di Trump e della questione dei dazi. Il titolo scelto dal giornale («La fermezza che rende credibile il negoziato») rende bene il contenuto dell'articolo.



Campi scrive che sarebbe un errore pensare che le dichiarazioni e le decisioni apparentemente contraddittorie del presidente degli Stati Uniti nella questione dei dazi siano il segno di una improvvisazione se non di una pazzia. Si tratta invece – scrive Campi – di un lucido metodo di trattativa volto a preparare un'intesa che sia particolarmente favorevole agli interessi americani. Le dichiarazioni contraddittorie, i rilanci, le accelerazioni e le decelerazioni servono essenzialmente a confondere la controparte e a rendere più difficile una risposta efficace. Le minacce più estreme puntano ad alimentare il timore che non cedendo subito si rischierebbero richieste ancora più pesanti, mentre le subitane decelerazioni puntano a incoraggiare quelli che suggeriscono di cercare un accordo a tutti i costi. L'obiettivo – scrive Campi – è far finanziare agli altri i livelli altrimenti insostenibili dei consumi del popolo americano.

Per Campi non è in discussione la necessità di trattare con Trump. Il problema è come arrivare a una trattativa che sia in qualche modo equa e a un esito che non sia disastroso per l'Europa. Per giungere a questo obiettivo bisogna avere la schiena dritta e fissare una posizione ferma che sia in qualche modo simmetrica a quella degli Stati Uniti: se vengono prospettati dazi alti, l'Europa deve prospettare una risposta basata su dazi al-

trettanto alti o su reazioni che colpiscano in misura significativa gli interessi americani. Solo in questo modo l'America, che è consapevole che il ricorso generalizzato a un aumento dei dazi porterebbe a conseguenze gravi per tutti a cominciare dall'America, alla fine accetterà una conclusione equa della trattativa.

Se si traduce il ragionamento di Campi e lo si applica a questa fase della discussione, ne segue che ha ragione Macron e quanti con la Francia

pensano che l'Europa debba prospettare una risposta molto dura verso le posizioni e le richieste americane. Ha torto chi, come l'Italia in questo momento, non parla d'altro che di una posizione morbida e propone una risposta la più debole possibile alle richieste americane. Campi è coraggioso nel citare esplicitamente le posizioni dell'on. Meloni a questo proposito ed a prenderne apertamente le distanze.

Ma la domanda che vorremmo porre ad Alessandro Campi a questo proposito è se la posizione debole che egli constata nel governo italiano sia solo espressione di un errore di valutazione circa il modo in cui si deve trattare con l'America di Trump o sia invece il segno di una scelta politica a favore di quest'ultimo anche a danno degli interessi dell'Europa e dell'Italia. Questo è un punto cruciale che meriterebbe un ulteriore approfondimento.